

Societă Academică Română

Palermo, 9 novembre 1973.

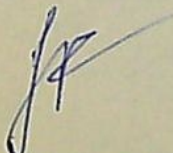
Prof. Bruno Manzone
Presidente della Sezione Italiana
della Società Accademica Romana
Roma

Caro e illustre professore,

Le rimetto la ricevuta della somma di Lire 48.800 e La informo di avere altresì ricevuto i biglietti di invito alla conferenza che ho avuto l'onore di svolgere per codesta Società. La informo ancora di avere inviato all'amico Popescu lo elenco delle note da pubblicare col testo, e che spero Le rimetterà, non appena formata la nota n.12 che riguarda la sua celebrazione mazziniana.

Coltivo l'idea di partecipare al convegno di Parigi e spero che vorrà informarmene.

Con devoti saluti per Mons. Tautu e Popescu e gli altri amici romeni Le invio il mio migliore ricordo.



SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA

SEZIONE ITALIANA

Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948

00187 ROMA

396.73/B8-2

Roma, 5/11/1973

Caro e illustre Professore,

innanzitutto desidero ringraziarLa nel modo più vivo a nome della Sezione Italiana della Società Accademica Romena e di tutti gli amici che furono presenti, per la Sua bellissima e interessante conferenza su "Mazzini e i Romeni".

Siamo stati lieti e onorati che il nostro nuovo anno Accademico sia stato aperto con una così alta manifestazione, che vogliamo considerare anche come un buon augurio per la felice continuazione della nostra attività.

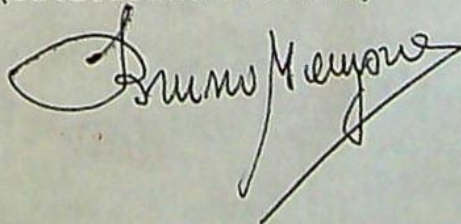
Ho ricevuto la Sua lettera del 25 ottobre con allegata la nota delle spese da Lei sostenute direttamente per il viaggio e soggiorno a Roma, e qui accluso Le invio il relativo ammontare di lire 48.800 (quarantottomilaottocento) con un vaglia del Credito Italiano n.04/2559215 intestato al Suo nome.

Le sarò grato se vorrà cortesemente assicurarmi del regolare ricevimento della somma, rimettendomi, per nostra regolarità amministrativa la pure qui unita dichiarazione di quietanza.

A parte Le mando alcuni biglietti d'invito alla conferenza, per Suo ricordo.

Con i migliori ricordi e con molti saluti miei personali e dell'Amico Popescu.

IL PRESIDENTE
(Prof. Bruno Manzone)



Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16

90144 - P A L E R M O A

[illegible]

Palermo, 25 ottobre 1973.

Nota spese del prof. Gaetano Falzone

1. Biglietto di passaggio aereo Palermo-Roma	
n.08276460	I4.600
Autobus Fiumicino-Roma	800
2. Biglietto di passaggio aereo Roma- Paler-	
mo n. 08262586	I4.600
Autobus Roma -- Fiumicino	800
Per pranzi, taxi, piccole spese	
(approssimativamente)	I8.000
	48.800

GAETANO FALZONE

Nato a Palermo il 2 marzo 1912.

Professore incaricato di Storia del Risorgimento nelle Facoltà di Magister e di Scienze Politiche della Università di Palermo dall'atto stesso della istituzione di ambo gli insegnamenti.

E' inoltre Direttore Onorifico del Museo Etnografico Siciliano "G.Pitré" carica in precedenza ricoperta da Giuseppe Pitré e da Giuseppe Cocchiara, non fondatore e segretario generale permanente del Premio Internazionale di Folklore "Giuseppe Pitré".

Presidente dello Istituto per la storia del Risorgimento Italiano (Comitato di Palermo) e Membro del Consiglio di Presidenza Nazionale del predetto Istituto.

Medagli d'Argento della Dante Alighieri.

Socio della R. Accademia de Buenas Letras di Barcellona, dell'Ateneo de la Laguna, della Accademia di Belle Lettere di Rouen e della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo.

Nella primavera del 1942 reperì presso l'archivio del Convento dei Cappuccini di Palermo i documenti che attestano che il 30 novembre 1852 venne in esso inumato Nicola Balcescu ponendo così termine alla questione. La stampa romana diede risalto a quella scoperta e ad altre precisazioni del Falzone il quale pubblicava i documenti negli atti della Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo (seduta del 28 maggio 1945).

Opere principali: "Lettere di Rosalino Pilo" nella biblioteca scientifica dell'Istituto per la storia del Risorgimento; "Histoire de la Mafia" (Librairie Fayard, Parigi); "Sicilia 1860" e "La Sicilia tra il Sette e l'Ottocento", "Crispi", "Il Risorgimento a Palermo", "Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia"; Luigi Mercantini" etc.

Direttore della rivista trimestrale "Il Risorgimento in Sicilia"

SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA
SEZIONE ITALIANA
Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948
00187 ROMA

ESPRESSO

357.73/A-14

Roma, 4/10/1973

Caro Professore,

stamane Le ho telegrafato che la data della Sua conferenza è stata fissata per mercoledì 23 ottobre alle ore 18,00, giorno in cui la Sala della Dante Alighieri è risultata disponibile.

Spero che Lei non abbia difficoltà ad accettarla.

La pregherei di inviarmi con cortese sollecitudine un Suo curriculum biografico e di farmi sapere in quale Albergo desidera che Le fissiamo l'alloggio.

Noi genralmente ci rivolgiamo all'Albergo Nazionale in Piazza Montecitorio, ma ricordo che altra volta Lei abitò nelle vicinanze della Stazione Termini.

Mi mandi anche, per favore, gli indirizzi delle persone alle quali desidera far pervenire il biglietto d'invito, del quale, appena stampato, Le farò avere costà alcuni esemplari.

Col piacere di rivederLa presto, Le invio molti cordiali saluti.

in stile
IL PRESIDENTE
(Prof. Bruno Manzone)

Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16

90144 - P A L E R M O

*Telegrafato Papaveri
11. X. 73
JH*

268 TELEGRAMMA

N. di recapito. Rimesso al fattorino alle ore

Mod. 30 - Ediz. 1971
cod. 092200

MODULARIO
Telegr. - 61

MESSA E DOVUTO AL FATTORINO PER IL RECAPITO

PROFESSOR GAETANO FALZONE VIA

ARIO RAPISARDI 16 PALERMO

COL 16 23/10

INDICAZIONI
D'URGENZA

Ricevuto il

Per circuito di

Qualifica

DESTINAZIONE

Tempo
di numero
di telegrammi,
minuti della

ZIONE

Via e indicazioni
eventuali d'ufficio

(1001864) Rich. 6 del 1971 - Roma 1 P.S.S. (c. 33.000.000)

51701 RMPXU28 ZCZC34/307L ROMA FONO 15 4 0920

CONFERENZA FISSATA MERCOLEDI 23/2 SEGUE ESPRESSO CORDIALITA

MANZONE

SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA

SEZIONE ITALIANA

Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948

00187 R O M A

321.73/B8/2

Roma, 5/9/1973

Illustre Professore,

L'11 agosto Le ho scritto pregandoLa di farmi sapere con cortese sollecitudine se una data intorno alla metà di ottobre Le converrebbe per la Sua conferenza, che dovrebbe inaugurare il nuovo Anno Accademico 1973-74 della Sezione Italiana della Società Accademica Romena.

Non ho sin qui ricevuto alcuna risposta e penso che ciò possa derivare dalla Sua assenza da Palermo nello scorso mese.

Ad ogni modo, mi permetto di ripeterLe la preghiera sia per programmare la Sua conferenza come per fissare anche le date di quelle che seguiranno.

Nell'attesa di una Sua gentile risposta, La ringrazio sin d'ora e Le porgo i miei migliori saluti.

de stbte
IL PRESIDENTE
(Prof. Bruno Manzone)

Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16

90144 - P A L E R M O

SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA
SEZIONE ITALIANA
Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948
00187 R O M A

302.73/B8/2

Roma, 11/8/1973

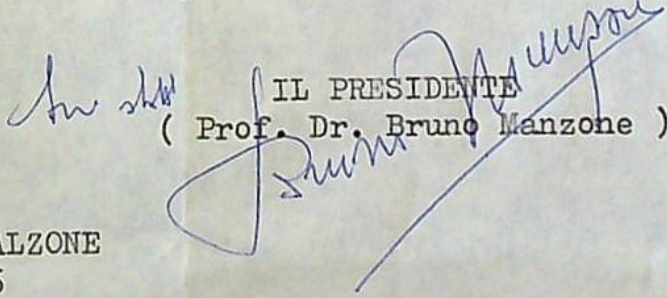
Illustre Professore,

ho saputo dal Prof. Popescu che Lei pensa alla conferenza su Mazzini e la Romania e me ne rallegro e La ringrazio.

Penseremmo di tenerla intorno alla metà di ottobre, come manifestazione inaugurale dell'anno accademico 73-74, e per poter poi fissare le conferenze successive desidererei sapere, con cortese sollecitudine, se tale periodo Le converrebbe.

Dalla Dott.ssa Eliza Campus dell'Istituto di Storia "Nicola Iorga" di Bucarest, alla quale mi ero rivolto per il necrologio di D. Bratianu per Mazzini, non ho avuto sin qui risposta. Torno però a rinnovarle la preghiera.

In attesa di Sue notizie, Le porgo i miei deferenti e cordiali saluti.


IL PRESIDENTE
(Prof. Dr. Bruno Manzone)

Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16

90144 - P A L E R M O

SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA
SEZIONE ITALIANA
Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948
00187 ROMA

231.73/B8

Roma, 26/5/1973

Illustre Professore,

sono lieto che abbia concordato con la proposta di rinviare a settembre-ottobre la conferenza su Mazzini e la Romania. Abbiamo rimandato a tale epoca tutte le manifestazioni previste per questo periodo per evitare una contemporaneità che non sarebbe stata opportuna nè elegante.

Ci terremo pertanto in contatto per stabilire tempestivamente la nuova data.

Farò fare ricerche nelle Biblioteche romane dei libri indicatimi nella Sua del 21 maggio. Nè alla Vaticana nè a quella dei Gesuiti sono stati trovati. Forse esistono al Vittoriano o all'Alessandrina, nella quale vi è un importante fondo di opere sulla Romania.

Per quanto riguarda invece il necrologio di D. Bratianu per Mazzini lo farò cercare in Romania da qualche amico.

Mi abbia, illustre Professore, con i più cordiali saluti.

(Prof. Bruno Manzone)

Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16
90144 - PALERMO

Palermo, 21 maggio 1973

gio di D.

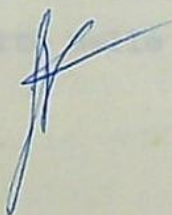
Egregio professore Manzone;

mi riferisco alla Sua telefonata da Roma per confermarLe la mia disponibilità a tenere la conferenza nel periodo settembre-ottobre del corrente anno.

Se la cosa non dovesse recarLe eccessivo disturbo, vorrei pregarLa di farmi conoscere se a Roma, presso la Biblioteca Vaticana o quella dei Gesuiti si trovano i libri di cui allo unito appunto.

La ringrazio e Le invio cordiali saluti

Gaetano Falzone



atianu, Acte
Cultural I. C.

izzarsi a Mazzi-
1850, tramite
ntare ~~di~~ a paci-
ifiuta e, al suo
con una lettera

nel giornale Ro-
14/26, 15/27

Ion Schintee, Mazzini e Cavour nel carteggio di D.
Brătianu

Al. Cretzianu, Din archiva lui Dumitru Brătianu, Acte
și scrisori din perioada 1840-1870, Așezământul Cultural I. C.
Brătianu, vol.I, pp.367; vol.II, pp.318, 1934.

I Romeni uniti a Parigi decidono di indirizzarsi a Mazzi-
ni, che si trovava a Londra, nel settembre del 1850, tramite
Balcescu, autore dell'"azione mazziniana" di tentare să a paci-
ficare i Romeni con gli Ungheresi. Il Balcescu rifiuta e, al suo
posto, assume questo incarico Dimitrie Brătianu con una lettera
di raccomandazione da parte di Quinet.

Seguono lettere fra Mazzini e D.Brătianu

Il necrologio di D.Brătianu per Mazzini nel giornale Ro-
mânul 1872, riprodotto nello stesso giornale il 14/26, 15/27
giugno del 1892.

ACCADEMICA ROMENA
REGIONE ITALIANA
Via Roma, 12 - Tel. 081/781-081.948
00187 ROMA

Palermo, 9 aprile 1973.

Prof. Bruno Manzone
Società accademica romena
Roma

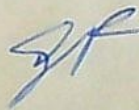
Illustre professore,

avendo dovuto alla vigilia rinunciare a prendere parte alla riunione del Consiglio di presidenza dello Istituto per la storia del Risorgimento non ho potuto di conseguenza venirla a trovare al Foro Traiano come sarebbe stato mio vivo desiderio. Non oso adesso annunziarle una data precisa per il nostro incontro, ma penso che qualche giorno prima del 10 maggio sarò a Roma.

Per la data della conferenza vorrei essere certo di non deluderla con rinvii, ed allora in questo caso andrebbe bene la ultima quindicina di settembre. Non prevedo una estate folta di impegni di lavoro, e credo quindi che potrò dedicarmi allo argomento (che continua a interrorirmi a causa, fra l'altro, della difficoltà in cui mi trovo di leggere il romeno. Se assolutamente fosse necessario potrei osare di tenerla a fine maggio fidando nella gentilezza romena.

Cordiali saluti per Lei e per Popescu da

Gaetano Falzone



Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via M. Ripollone, 16
20144 - MILANO

GIETÀ ACCADEMICA ROMENA

SEZIONE ITALIANA

Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948

00187 ROMA

154.73/B8

Roma, 27/3/1973

Illustre Professore,

ho atteso sabato scorso una Sua telefonata, ma evidentemente o non mi ha trovato in ufficio o gli impegni della giornata non Le hanno consentito di farla.

Ad ogni modo, La ringrazio di quanto mi ha gentilmente comunicato circa la preparazione della Sua conferenza su Mazzini e i Rome ni.

Penso che Ella abbia ormai trovato materiale sufficiente, per poter parlare largamente e autorevolmente sull'importante argomento.

Dalla Sua cortesia gradirei ora sapere quando si ritenga pron to per fissare la data della conferenza, che a parere nostro, sarebbe adatta intorno alla metà di maggio.

RinnovandoLe i più vivi ringraziamenti e nell'attesa di Sue cortesi notizie, Le invio, illustre Professore, i miei più cordiali sa luti e quelli del Professore Popescu.

(Prof. Bruno Manzone)

Ill.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via M. Rapisardi, 16

90144 - PALERMO

Palermo, 13 marzo 1973.

Chiar.mo Prof. Bruno Manzone

Presidente della Società Accademica Romana

Roma

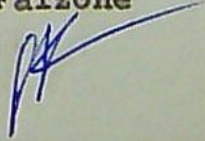
Illustre Professore,

ricevuta la Sua del 9 marzo, ho potuto misurare quanto poco io sia stato sollecito nei Suoi confronti e dell'onore che gli amici romeni vorrebbero accordarmi inserendo una mia conferenza nel programma accademico della Società. E mentre La prego scusarmi per tale mia colpa vorrei che benevolmente ponesse mente alle obiettive difficoltà in cui mi trovo. Per ora non sono andato oltre la preparazione del materiale: una operazione che si è svolta lentamente e che sono lungi dallo avere completata. Adesso sto spulciando la collezione di "The American Historical Review" che ospita buone segnalazioni sulla Europa dell'Est a cura di Charles Morley e Carole Roge della Università dell'Ohio. Però si tratta in gran parte di spogli effettuati sulla Revue Roumaine d'histoire, quindi a Lei noti. Mi sono soffermato su un saggio di Maria Ecaterina Florescu sul concetto che Nicola Balcescu aveva delle relazioni internazionali. E, forse data la mia ignoranza, su un saggio sulle idee progressiste di Vasile Lucaciu in Romania (ma il Lucaciu ha riferimento con Mazzini?). Poi ho scritto ad Emilia Morelli che è buona conoscitrice dell'opera scientifica di Jorga, e a Parigi al mio amico Richard Negrou; e sono in attesa. Come vede, sono lungi dagli obiettivi.

Siccome il 24 p.v sarò a Roma per una riunione al Vittoriano spero di poter avere un utile scambio di idee con Lei e con Popescu. Ho ricevuto tutto ciò che Lei mi ha mandato. Grazie.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone



Palermo, 13 marzo 1973.

Prof. Emilia Morelli

Roma

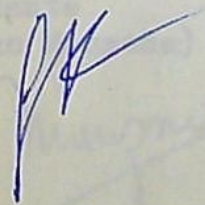
Gentile Signorina,

i romeni del Foro Traiano vorrebbero una mia conversazione su Mazzini e la Romania, ed io non vorrei deluderli. E per raggiungere lo scopo mi permetto disturbare anche Lei. Ha qualche opera da segnalarmi, per esempio di Jorga ? Beninteso, di Balcescu so qualcosa, se non altro perché, dopo il reperimento del documento che riguarda la sua sepoltura, i romeni in esilio o in patria sogliono mandarmi le novità.

Nell'occasione di questa lettera Le ricordo che vorrei la copia fotostatica della lettera di Pilo al Pateras (album).

Coi migliori saluti, e vivi ringraziamenti.

Gaetano Falzone



Prof. Gaetano Falzone
Via Mario Magliorini, 16
90144 - P. A. L. E. E. O.

SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA

SEZIONE ITALIANA

Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948

00187 ROMA

Roma, 9/3/1973

10973/B8

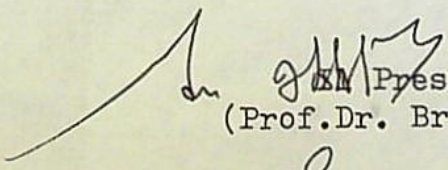
Illustre Professore;

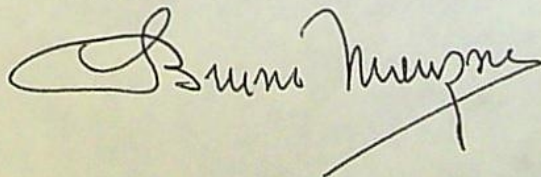
qualche tempo fa Le ho inviato il testo di una conferenza del Professore Vasile Netea di Bucarest su Mazzini e i Romeni e spero che Le sia regolarmente pervenuto.

Ieri poi, a nome del Professore Popescu, Le ho spedito il testo di una conferenza da Lui tenuta recentemente sullo stesso argomento.

Noi sempre abbiamo in vista, nel programma accademico, la commemorazione Mazziniana che Lei gentilmente ci ha promesso, e Le sarei grato se volesse confermarmi la Sua disponibilità e dirmi quando ritiene di poter accogliere il nostro invito, naturalmente prima del prossimo giugno, mese che non è, qui a Roma, più molto adatto.

Attendo un Suo cortese sollecito riscontro e anticipandoLe, i più vivi ringraziamenti, Le porgo i miei più distinti e cordiali saluti.


Il Presidente
(Prof.Dr. Bruno Manzone)



Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16

90144 - PALERMO

FUNDATIA REGALA UNIVERSITARA CAROL-I

13. AVENUE MAC-MAHON. PARIS (17^e)

TÉL. ÉTO. 11-75

N° 135

Cher Monsieur,

Nous avons bien reçu votre lettre du 24 mars 1973 et sommes très heureux de voir l'intérêt que vous portez aux relations existant entre l'Italie et la Roumanie durant le "Rissorgimento". C'est là un travail des plus utiles à la connaissance et au développement des relations, déjà si chaleureuses, de nos deux peuples.

Nous avons aussi été très touchés de la découverte que vous avez faite au sujet de la sépulture de N. Bălcescu, ce grand ami de l'Italie.

Notre retard à vous répondre est dû au fait que nous avons tâché de trouver l'adresse que vous nous demandez, de Monsieur R. Negru. Malheureusement et à notre grand regret, nous ne sommes pas parvenus à la trouver.

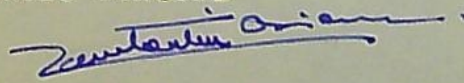
Enfin, en ce qui concerne les contacts qui ont existé entre la culture roumaine et Mazzini, nous considérons que la personne la plus indiquée pour vous donner les renseignements qui vous intéressent, serait Monsieur Mircea Popescu, Secrétaire Général de l'Association Académique Roumaine de Rome. Son adresse est:

Viale Marconi 437

00146 Rome

Croyez, je vous prie, Cher Monsieur, à l'expression de nos sentiments distingués.

Le Secrétaire Général


C. Cesianu

Monsieur Gaetano Falzone
Revue "Il Rissorgimento in Sicilia"
Via M. Rapisardi 16
90144 Palermo
Italie

A. Maren, Romanticii Italiani si Români,
Bucarest, Cultura Nationala, 1924;
pp. 78, 84, 119, 139;

Nunzio Coppola, Fratellanza italo-romena agli albori
della nostra unità nazionale;

X in Nuova Antologia, a. 75, fasc. 1650,
16 - dicembre 1940, p. 389, nota 1.

Tullo Massarani, I popoli della Romania, in
"Studi di politica e di storia", Firenze
Le Monnier, 1875, p. 149, nota 1.

A. Maren, L'Italia in area della latinità dei Rumeni,
Bucarest, 1927;

Massarani T., Documenti nuovi sulle relazioni tra la
Rumenia e la Repubblica Veneta,
in Archivio Storico Lombardo, a. 1, Milano
Libreria Editrice, G. Brigola, 1874, pp. 315-24.

Negli Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari
edizione postuma per cura di Tullo Massarani, Roma, Forzani, 189

vuli : Un'altra Italia ; vol. II, p. 465 -

Rumania , vol. II, p. 526 -

L. Correnti , Due mondi al cospetto , in Il Diritto
del 6 - Aprile - 1854

SOCIETÀ ACCADEMICA ROMENA

SEZIONE ITALIANA

Foro Traiano, 1a - Tel. 687.785 - 681.948

00187 ROMA

58.73/B 8

Roma, 30/1/73

Caro e illustre Professore,

spero che non abbia dimenticato il nostro desiderio di poterla avere oratore per una conferenza della Sezione Italiana della Società Accademica Romena su Mazzini e la Romania.

Anche il prof. Popescu si interessa a raccogliere dei dati bibliografici, per quanto ritenga che la fonte migliore sarebbe quella delle opere stesse del Mazzini, la cui consultazione evidentemente è impegnativa di molto tempo.

Da parte mia, posso mandarLe, per intanto, contemporaneamente alla presente, l'ultimo numero della "Revue Roumaine d'Histoire" nel quale è pubblicato uno studio dello storico romeno dott. Vasile Netea, su Giuseppe Mazzini e i suoi rapporti con i rivoluzionari romeni del 1848.

Non sarà molto, ma è già qualcosa che si può aggiungere, naturalmente, ad altri studi e in specie a quelli di Alessandro Marcu, che certamente Lei conosce e possiede.

Mi saranno molto gradite Sue cortesi notizie e intanto, Le invio i miei più cordiali saluti.

Lu sth

IL PRESIDENTE
(Prof. Dott. Bruno Manzone)

Prof. Gaetano FALZONE
Via Mario Rapisardi 16
90144 PALERMO

Giuseppe Tramarollo
nazionalisti e uniti europei
Napoli 1870

Alexandra Palaci
leşturile lui N.B. cu Giuseppe Mazzini si Italia
in Studi de literatura universala, 1858

N. Calcecea
Opere, vol. IV, G. Zane

Alexandru Marcu
Conspiratorii si conspiratori in epoca renasterii
Bucarest 1860

Archivio di Stato, Palermo 1843 filza 523
Stato dei pangereni arabi e partiti de Palermo

E. Kartner, Mazzini e Kossuth, Firenze, 1829.

Lejos Pasztor
Stefano Markus

1) Il Veltro - orfendo di DAN BERINDEI

2) MAGAZIN ISTORIC - m. nov. 1972 - articolo di NETEA.

Pelariani Tra Harriani e BRĂTEANU

3) TRIBUNA ROMÂNIEI - calea Victoriei 125 Bucuresti.
Directa Paul Anghel.

↓
da scrivere a Bucuresti.

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
IL SEGRETARIO GENERALE

27 settembre 1973
00168 ROMA - VITTORIANO
Tel. 673.598

Gentile professore,

rispondendo alla Sua del 16 posso dirLe
che ho letto l'articolo di Otetea, ma, come Lei supponeva,
non c'è proprio nulla che riguardi Mazzini. Si tratta di
considerazioni di politica interna e, soprattutto, di de-
scrizioni di situazioni sociali.

Debbo dirLe che non è arrivato il Suo volume sul-
la Mafia.

Con i più cordiali saluti

Luigi
Quilici

prof. Gaetano Falzone
Via Rapisardi 16
PALERMO

3/68

DISCUSSIONI E VARIETA'

UN GRANDE ROMENO SEPOLTO A PALERMO

NICOLAE BALCESCU E L'OCCIDENTE

Ad iniziativa dell'Ambasciata della Repubblica Socialista di Romania e del Comitato di Palermo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, il 25 giugno 1969 è stato ricordato presso il Circolo della Stampa di Palermo il 150° anniversario della nascita di Nicolae Balcescu morto in esilio a Palermo il 29 novembre 1852. Era presente una delegazione romena guidata dal dott. Ian Radu, Incaricato di Affari della Repubblica, il quale prese anche la parola dopo l'oratore ufficiale che è stato il nostro Direttore, nella sua qualità di Presidente del Comitato dell'Istituto per la storia del Risorgimento.

Diamo il testo del discorso del Prof. Gaetano Falzone:

Debbo premettere che io sono qui solo per fare un ricordo di Nicolae Balcescu e non una paludata conferenza perchè è stato brevissimo il tempo intercorso fra l'invito rivoltomi e l'adempimento che oggi si verifica dell'impegno da me assunto.

D'altro canto, io mi sono occupato addirittura 27 anni addietro di Balcescu e precisamente nella primavera del 1942, senza, potrei dire, un giustificato motivo, ma solo per una mia intuizione la quale non era, per fortuna, offuscata dalla cognizione di tutta una polemica che esisteva in Romania intorno alla tomba di Balcescu. Mi recai innocente negli archivi del cimitero dei Cappuccini, e mi accadde di trovare i documenti che appunto attestavano che Nicolae Balcescu, valacco di 33 anni, era stato inumato in quel cimitero il 30 novembre 1852.

Venne così a cadere la credenza, peraltro non suffragata da documenti, ma resa rispettabile da una lapide ufficiale, che il Balcescu fosse stato seppellito nel Cimitero dei Rotoli, che allora accoglieva i poveri.

Ciò premesso, e credendo di aver ricevuto la vostra con-

discendenza e la vostra assoluzione, vi dirò qualche cosa innanzi tutto su quella che fu la patria e la temperie spirituale in cui visse Nicolae Balcescu.

Per inquadrare la situazione socio-politica del tempo bisogna premettere che la Romania non era in quel tempo una unità nazionale, ma era invece costituita da tre diversi paesi: Valacchia e Moldavia, che erano retti da principi nazionali diversi in base al Regolamento Organico, e dalla Transilvania che invece apparteneva alla corona d'Ungheria, cioè all'Impero Austro-Ungarico.

Ma sorge e si sviluppa a quel tempo un movimento di rinnovamento di tutta la Romania. Ne sono centro, da un lato, la fattoria di Costache Negri, e dall'altro il Quartiere Latino di Parigi. Nella fattoria di Costache Negri, fratello di Elena Negri, si riuniscono i giovani, soprattutto della borghesia e della nobiltà valacca, che attendono un rinnovamento nazionale, e lì s'incontra anche, con queste figure di romeni, un italiano, Michele Corradini, un toscano di Romania che avrà anche una sua funzione interessante per la formazione spirituale di questo gruppo. Fra i giovani romeni che frequentano questa fattoria, che ormai è come un polo nella storia della resurrezione romena, c'è già un giovane ardente di spiriti e pensoso: Nicolae Balcescu.

Ma, mentre in Romania si forma questa nuova temperie spirituale, è bene che da parte nostra si cerchi di puntualizzare la posizione della Romania nel grande arco del romanticismo europeo, ed in genere della cultura europea. C'era un triangolo culturale che partiva da Parigi e abbracciava l'Italia e la Romania. Questo triangolo culturale, che bisogna preliminarmente conoscere per potere meglio conoscere la posizione di Balcescu, presenta queste caratteristiche: i francesi guardano agli italiani in un modo atteggiato alle individualità di ciascuno di loro. Così noi potremo trovare sia giudizi benevoli che giudizi negativi.

Ci sarà Stendhal il quale guarda gli italiani e ne ammira

le energie, ci sarà Madame De Stael, invece, la quale guarda gli italiani e ne scopre i difetti, ma bisogna tenere presente in questo triangolo la posizione della Romania. La Romania invece guarda univocamente all'Italia come ad una terra sacra e come ad una patria lontana e ideale nel tempo stesso, per cui, nel giudizio che viene formato intorno all'Italia da quelli che sono i rappresentanti della cultura romena, non ci sono e non si possono trovare voci discordi.

E perchè? Bisogna tenere presente che il romanticismo sorge in Romania non dopo una rivoluzione, come si è verificato in Francia, ma è sorto prima della rivoluzione del 1848. Il romanticismo non è un prodotto della rivoluzione, è un presagio della rivoluzione.

Invece in Francia si sono avuti molteplici movimenti rivoluzionari che hanno costituito la culla del romanticismo.

Interessante è seguire il viaggio spirituale dei romeni alla ricerca dell'Italia, e io lo farò rapidissimamente affinché possa meglio risaltare la figura e la posizione di Balcescu. Noi incontriamo innanzi tutto Dinicu Golescu, rappresentante dell'illuminismo, un viaggiatore il quale tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 visita l'Italia. E' naturalmente uno spirito illuminato che cerca quelle che sono le affermazioni, e nel campo politico e nel campo economico e nel campo letterario, delle regioni più progredite dell'Italia.

Quindi al Golescu interessa soprattutto l'Italia settentrionale. Ma dopo questa singolare figura di illuminista abbiamo in Giorgio Asachi un preromantico il quale soggiorna per parecchi anni a Roma e, sotto il nome di Alviso Dacico, si rivolge a Bianca Milesi conosciuta nello studio del grande scultore Antonio Canova. Il suo amore per Bianca Milesi non è solo una nota gentile nella vita di questo illustre romeno, è anche un modo per penetrare nella cultura italiana dell'epoca, e se noi, nelle rime dell'Asachi, troviamo la presenza del Petrarca, nel suo animo invece avvertiamo la presenza già di uno spirito, come quello di Vittorio Alfieri, che sarà come

una indicazione per i romeni che vogliono rinnovare il loro paesi. Asachi è rimproverato da Nicola Jorga, uno dei più grandi storici, forse il più grande storico romeno, che rimprovera nella sua Storia dei romeni ad Asachi che l'anima romena non traspariva dai suoi scritti, influenzati soprattutto dalla letteratura italiana classica e romantica che egli conosceva alla perfezione. Secondo Jorga, i suoi versi belli ma freddi non fanno vibrare il cuore se non quando accennano alle origini e alle speranze patriottiche della nazione. Ed infine, dopo questa espressione di geloso nazionalismo letterario dello Jorga, abbiamo Vasile Alecsandri il quale campeggia in tutta la storia della letteratura romena come il più alto, il più gentile, il più commosso rappresentante del romanticismo, ma anche come un rappresentante soprattutto delle influenze francesi nella storia della letteratura romena.

Ed infine Eliade Radulescu, che riconosce alla Francia una sua supremazia spirituale. Un personaggio, comunque, sul quale forse torneremo più tardi in chiave politica per vederne meglio la complessa posizione.

Ora, man mano che passano gli anni e ci avviciniamo al 1848, in Romania va scemando l'interesse per l'Italia in quanto promotrice di sviluppo culturale, e va invece rafforzandosi il concetto che l'Italia possa costituire una stella alla quale guardare soprattutto avendo come mira il risorgimento civile.

E' qui, in questa prospettiva, che noi dobbiamo giudicare e vedere ancora Balcescu, cioè nel momento in cui, scemato l'interesse per l'Italia terra di morti, invece sorge e acquista una sua attualità l'interesse per un'Italia la quale possa essere un vessillo, una indicazione, un avvertimento per gli altri popoli latini che anelano alla liberazione nazionale.

E questa posizione di Balcescu è tanto più meritoria ed interessante in quanto, sia pure fuggevolmente, noi dobbiamo dire che sì, quello è il periodo in cui gli italiani scoprono la Romania.

La Romania era stata assente per lunghi secoli negli itinerari culturali degli italiani. Questo è il momento in cui gli italiani scoprono la Romania, ma dobbiamo pure riconoscere che si tratta di deboli tracce, di interessi non grandi, anche se alla cultura romena si interessarono uomini come il cardinale Mezzofanti, Niccolò Tommaseo, Cesare Cantù, e soprattutto Carlo Cattaneo, che è l'autore di un interessantissimo saggio sulla lingua romena, come infine l'avventuroso Marc'Antonio Canini.

Balcescu, quando guarda all'Italia, guarda con occhi vividi, aperti. Sono numerose, possiamo dire, le intuizioni che egli ha e alle quali riesce a dare corpo, non ostante la sua fibra poco resistente lo portasse a morire all'età di anni 33 e 5 mesi.

Le intuizioni di Balcescu sembrano voler confermare per la loro lucidità estrema quello che suol dirsi degli ammalati di tisi, cioè che alla fragilità e alla debilitazione del corpo possa corrispondere invece una particolare affinazione dell'intelletto.

Io vorrei segnalare alcune di queste intuizioni: una soprattutto, quella del pensiero militare, intorno alla quale potrà valere la seguente considerazione.

In Italia, abbiamo avuto un Carlo Pisacane, un patriotta e uno scrittore che si è molto interessato di questioni militari, ma dobbiamo giudicare il merito di Pisacane inquadrandolo in una certa situazione generale degli studi. In Italia c'era già una tradizione di studi militari. A Napoli (Pisacane infatti era napoletano), aveva avuto grande importanza la scuola di Luigi Blanch che aveva insegnato ai suoi discepoli che la resurrezione del Meridione si sarebbe conseguita soltanto con l'uso delle armi e che quindi era necessaria la formazione di una classe militare. E Pisacane inoltre, quando scrive di cose militari, ha alle spalle tutta una storia di avvenimenti militari ai quali egli stesso è stato partecipe. E così dicasi della Repubblica Romana, di cui fu Capo di Stato Maggiore, e così

si dica anche degli avvenimenti del '48 siciliano, che seppe studiare e valutare accuratamente, e così anche si dica della guerra di Crimea, che egli, pur restandone lontano, riuscì ad inquadrare e a giudicare, mentre si aggiunge che a Napoli c'era una splendida e vigoreggiante tradizione di studi militari che trova nella Nunziatella il suo vivaio più noto.

Mentre, invece, allorchè nel 1844, cioè appena venticinquenne, Nicolae Balcescu scrive il suo saggio di pensiero militare dal titolo Le forze armate e l'arte militare dalle origini del Principato Valacco sino ad oggi, l'autore scrive qualche cosa che non ha precedenti nella storia della Romania, e ancora, per molti decenni, non avrà continuazione nella storia della Romania dove la letteratura militare verrà praticata molto dopo.

E cosa dice Balcescu?

Una nazione guerriera ed unita per quanto piccola sia, non è mai stata nè sarà mai sconfitta.

E ancora qualcosa che ho raccolto, e potrebbero sembrare parole ferine, ma non è così; perchè noi sappiamo come il cuore di Balcescu si riscaldasse per gli ideali di democrazia e di libertà.

« Il mio Dio politico da molto tempo — dice Balcescu — è ormai la potenza, è Jeova, è il Dio degli eserciti. E' assolutamente necessario diffondere e rendere popolare fra i romeni questa idea: lo scopo di tutta la vita nazionale deve essere rivolto soltanto verso le armi, perchè soltanto con queste si diventa grandi e potenti ».

Questo stesso scrittore è il giovane di cui si dice, da parte dei suoi amici della fattoria di Costache Negri, che solesse ammirare i giovani contadini gagliardi dicendo:

« Che bei giovani potrà avere domani la Nazione Romana ! ».

L'altra intuizione sulla quale voglio soffermarmi è quella relativa alla concezione sociale della storia, fatto anche importante perchè al riguardo non solo non ci sono precedenti

in Romania, ma è difficile trovarne in Europa in quell'epoca: una letteratura cioè che voglia affrontare i problemi sociali della storia. Ne è testimonianza un saggio, veramente lucido intitolato: Sulla situazione sociale dei lavoratori agricoli nei Principati rumeni in vari periodi. Questo saggio è caratterizzante, e di Balcescu e della rivoluzione. Tutti abbiamo presenti gli studi del Gramsci per quanto riguarda il risorgimento italiano che non avrebbe raggiunto, secondo tale autore, i suoi scopi perchè venne a mancare in Italia la rivoluzione agraria. Ora l'importanza del saggio del Balcescu è nel fatto che egli intuì che in Romania la rivoluzione l'avrebbero fatta le campagne. Mentre ciò in Italia non era possibile, in Romania ciò non solo fu possibile, ma fu anzi l'elemento caratterizzante di tutta la rivoluzione.

Balcescu propone col suo saggio l'abolizione delle corvèe, e la concessione della proprietà agricola ai contadini, beninteso dietro l'impegno da parte dei contadini di corrispondere ai legittimi proprietari un compenso. C'erano già in Romania atteggiamenti politici indirizzati in questo senso, però volti praticamente a stabilire una enfiteusi generale, per cui le terre sarebbero andate, sì, ai contadini, ma nel tempo stesso limitate, legate, condizionate in certo modo.

Invece il radicalismo di Balcescu indica una soluzione sulla quale non mi voglio soffermare per vedere se essa poteva realizzarsi o non poteva realizzarsi, anche perchè i se nella storia possono accettarsi fino a un certo punto, e in effetti la rivoluzione romena del 1848 non si sviluppò nel senso indicato da Balcescu mentre, invece, mi voglio soffermare sul fatto che un pensatore neppure trentenne, un giovanissimo che aveva infatti da poco superato i 26 o 27 anni, aveva una visione così lucida di quello che era l'unico serbatoio di energie rivoluzionarie della Romania, e cioè la massa contadina. E che lui fosse, nonostante boiario cioè nobile o piccolo proprietario, di animo nobile e leale è riconosciuto da tutti, compreso Jorga, di cui vi ho detto e che rimprovera all'Asachi

di essere freddo perchè non sufficientemente si riscalda per la nazione romena, lo stesso Jorga, dico, quando parla di Balcescu dice « quell'animo nobile di Balcescu » perchè Balcescu non si limitò a scrivere il saggio, ma lanciò tutte le sue energie, impiegò tutta la sua volontà nei mesi fatali del 1848 mentre era al governo a Bucarest, affinché questa rivoluzione agraria si facesse, e si facesse, nonostante gli inceppamenti più che prevedibili, e anche quelli meno prevedibili da parte dei suoi stessi compagni di lotta, come poteva essere Vasile Alecsandri, e come lo fu, particolarmente deciso nello osteggiare questo programma Eliade Radulescu. Ciò nonostante, Balcescu insiste, vuole che si faccia una commissione, vuole che questa commissione bruci le tappe, nonostante che in quel momento ci fosse la guerra, e premiano cioè sulla Romania armate straniere, Balcescu insomma vuole che questa rivoluzione si faccia.

Ed è per me un motivo quasi patetico ricordare che Giuseppe Mazzini, nei primi di luglio o negli ultimi di giugno del 1849, mentre la Repubblica Romana moriva, si affacciò sul Campidoglio, e al popolo adunato lesse quella che era la Costituzione della Repubblica Romana che lì a qualche giorno sarebbe stata uccisa dalle baionette francesi.

E c'è ancora un altro elemento, forse, meno importante, ma che è degno di essere ricordato, e che riguarda la intuizione politico-giuridica di Nicolae Balcescu. Ci sono tre saggi rispettivamente: La campagna dei romeni contro i turchi del 1595; I diritti dei rumeni nei riguardi della Sublime Porta; e Sulla attribuzione della proprietà ai contadini che venne pubblicato nel 1850 a Parigi sotto il titolo Question économique des Principautés Danubiennes, cioè dopo la fine della rivoluzione, e che strappò al Michelet parole di ammirazione per il giovane autore.

Essenzialmente sostiene il Balcescu che la Romania non ha chiesto, nè ha voluto sottomettersi alla Sublime Porta. Essa ha chiesto solo protezione alla Turchia. La interpretazione

balcesciana dei trattati che sono stati firmati da Mircea e da Glotz è orientata in questo senso: noi non abbiamo rinunciato alla nostra sovranità, noi semplicemente abbiamo chiesto la protezione, e allora la nostra indipendenza non può essere vulnerata.

E questa interpretazione, che naturalmente viene osteggiata nel momento in cui essa viene espressa, diventerà poi, negli anni successivi, una conquista della nazione romena perchè è proprio a questa interpretazione che i romeni si rivolgeranno, e cercheranno di giovare e non solo nei confronti della Sublime Porta, ma anche e soprattutto nei confronti della Russia.

E dato che ci siamo: vediamo quello che è il giudizio che Balcescu esprime sui rapporti tra la Romania e la Russia.

E' evidente che è la geografia che detta leggi alla storia. E' evidente che le idee camminano a seconda dei rapporti di forza, ma in Balcescu, nonostante la sua estrema giovinezza, c'è una visione realistica, in modo accentuato, di quella che è la posizione e della Romania e degli stati Danubiani, e della Romania in seno agli stati Danubiani.

Mentre la Romania si dibatte nel 1848 nelle spire della politica russa e della politica turca, Balcescu trentenne, anzi non è neppure trentenne, è ministro degli esteri di Romania, e a cosa pensa come prima cosa?

Pensa a pacificare e a normalizzare i rapporti tra la Romania e l'Ungheria; ed egli per ciò realizzare lascia Bucarest, si precipita a Budapest, cerca d'intrecciare un dialogo con gli Ungheresi. Egli pensa già ad una Confederazione in cui e l'Ungheria e la Romania fossero parte attiva nello svolgere una politica comune, alla quale potranno anche associarsi gli altri stati danubiani, ma il suo programma trova un limite nel fatto che i romeni della Transilvania si schierano contro l'Ungheria. Janku, che è l'espressione dei contadini della Transilvania, preferisce associarsi alla politica russa che sta per schiacciare la libera nazione ungherese, ma resta comun-

que fissato nella storia questo illuminato e generoso tentativo di Nicolae Balcescu di realizzare una politica la quale forse avrebbe potuto portare alla pacificazione di quella parte dell'Europa. E resta anche fissato l'intervento di Balcescu in quella che sarà la politica piemontese nei confronti dell'Ungheria.

E' una pagina che si conosce in Italia per via degli studi di Guido Quazza per quanto riguarda la missione del Barone Tecco e quella del capitano Monti, che erano stati mandati dal governo piemontese per stabilire dei rapporti tra il Piemonte e l'Ungheria in funzione eminentemente anti-austriaca. Ebbene, Balcescu si insinuò in questa situazione politica, cercando di farvi entrare anche la Romania, sostenendo che gli obbiettivi del Piemonte debbono essere comuni verso l'Ungheria e la Romania, perchè si tratta di realizzare una azione comune contro l'impero austro-ungarico.

Ma perchè questa attività pacificatrice di Balcescu? Che cosa voleva oltre ciò che abbiamo detto?

Egli guardava soprattutto a una federazione di nazionalità, non ad una federazione di Stati, e naturalmente questo è un principio squisitamente mazziniano. Purtroppo, dopo il fallimento della rivoluzione ungherese, Kossuth si oppose, disse di no a questa teoria balcesciana che d'altro canto era nel solco della intuizione mazziniana dei problemi della Europa danubiana.

Intanto questa teoria poneva, come io dissi, il problema dei rapporti col potente vicino, la Russia. C'è un manifesto firmato da Rossetti che porta anche la firma di Balcescu e di Goleacu in occasione della ritirata delle truppe zariste dai Principati.

In questo manifesto s'invitano i romeni a non lasciarsi illudere dal ritiro delle truppe e a prepararsi ad insorgere quando anche gli altri popoli saranno pronti.

E' un manifesto che ho letto in un saggio veramente felice di Mario Losano che è apparso qualche anno addietro

sulla Rivista Storica Italiana e che è intitolato: Un rivoluzionario romeno dell'Ottocento: Nicolae Balcescu. Inoltre il Losano, che ha visto tutta la corrispondenza balcesciana ed ha visto anche la corrispondenza mazziniana di quell'epoca e le ha messe in collegamento, sottolinea che nel 1851, quando Mazzini volle costituire il Comitato Democratico Europeo e cercò di avere rappresentanti anche dei paesi balcanici, i romeni, o almeno una parte dei romeni designarono Bratianu. Fra i romeni che designarono Bratianu, e che ormai erano in esilio, c'era anche Nicolae Balcescu. Eppure è importante rivelare che nell'ambiente mazziniano ci furono parole di diffidenza nei confronti di Bratianu, e che Mazzini fu costretto a giustificare perchè aveva accettato Bratianu. In una lettera a Pietro Giannone del 14 luglio 1851 esattamente gli dice: Non badare e di che non badino, Bratianu è antirusso quanto lo sono io. Ti ripeto, è delegato dai migliori dei suoi.

Ma già Balcescu non è più protagonista primario della storia della Romania. Il male da cui era insidiato si è fatto ancora più atroce. Egli ha abbandonato l'attività politica, egli spera ansiosamente di tornare in Romania, e si reca per questo a Pera. Scrive a suo cognato che era governatore di una provincia romena proprio sul confine affinché egli voglia intercedere presso il Principe Stirbey, che in quel momento governa la Valacchia, perchè ottenga per lui, che ormai è morente o quasi, il consenso a ritornare in patria presso la madre e la sorella, ma tutto questo viene negato. Proprio per intervento del console russo di Pera, il principe Stirbey non consente che Balcescu possa tornare in patria per morirvi.

Siamo di fronte adesso agli ultimi atti della vita di Balcescu.

Egli si trascina da Nizza a Genova. Non si può entrare a Roma perchè è malamente indiziato dalle sue precedenti attività rivoluzionarie.

Egli avrebbe voluto tornare a Roma perchè a Roma nel 1847, egli, prima ancora di venire in Sicilia, aveva studiato

alla Biblioteca Vaticana e altrove, ma deve rinunciare. Ed allora si volge verso Palermo, dove era già stato nel 1847 insieme a Vasile Alecsandri e ad Elena Negri. Questo è l'ultimo capitolo della vita di Balcescu. Il Prof. Iroaie ha dato contributi essenziali relativamente ai due soggiorni a Palermo e, dunque, non ho nulla da aggiungere.

Tuttavia, qualche cosa pure dovremmo dire del suo secondo e doloroso soggiorno a Palermo.

Io ne accenno perchè, come palermitano, mi piacerebbe poter scagionare i Palermitani dell'epoca dal sospetto di non essere stati molto umani nei confronti di Balcescu. La situazione mi sembra chiara.

Balcescu arriva a Palermo il 18 ottobre del 1852 con l'Ercolano, e si reca all'albergo Trinacria che era stato fondato da Vincenzo Ragusa, padre di un altro Ragusa che fonderà l'Albergo delle Palme. Figlio del fondatore dell'albergo delle Palme è il poeta Enrico Ragusa che si trova a Roma e che tutti conoscono.

Nicolae Balcescu arriva già in condizioni estrapietose e, a quanto pare, non riesce neppure a uscire dall'albergo e a sollevarsi dal letto.

Il punto è questo. C'è una polemica al riguardo. Morì povero, morì abbandonato? Scrive Alexandru Balaci sul « Pensiero Mazziniano » del giugno 1958 che « rimase abbandonato alla sua solitudine, alla sua malattia e alla sua estrema povertà ».

In effetti, il Balcescu si recò in un albergo di Palermo che era il più importante della città, dove alcuni anni prima era sceso con tutto il suo seguito il re di Baviera. Leggendo il libro di Giachery sulla storia degli alberghi di Palermo, noi apprendiamo che i viaggiatori dicevano: « dove è possibile trovare un albergo più bello, più splendido di questo? » (Cioè dell'albergo Trinacria). « In quale parte del mondo? » C'è dell'esagerazione evidentemente. Comunque l'albergo è senza dubbio buono, il migliore di quell'epoca. Però, c'è

tutta una letteratura, compreso lo stesso Losano che io ho citato, che tende a presentare questo albergo in forma diversa. Losano dice: « un cupo edificio che ha l'aspetto di una caserma ». E così anche gli storici romeni.

Lo stesso Dan Berindei, che ho avuto il piacere di incontrare in Italia e al quale ho cercato di spiegare che l'albergo Trinacria non è un cupo edificio dall'aspetto di una caserma, afferma cose simili.

E poi c'è ancora da dire questo: il testamento di Nicolae Balcescu.

Io confesso di non aver mai visto l'originale di questo testamento. Ne ho una copia mandatami da amici che l'hanno ricavata dalla rivista *Ateneum* (p. 353) che si pubblicava mensilmente a Bucarest nel 1894.

Io vorrei, quindi, sommestamente pregare l'ambasciatore di fare sì che una copia fotostatica del testamento originale di Nicolae Balcescu, che mi risulta trovarsi nell'Archivio dello Stato di Bucarest, venga insieme ad eventuali altri documenti donato alla Società Siciliana di Storia Patria la quale, immagino, sarà felice, non solo di poterlo conservare, ma anche d'esporglo nelle sale del proprio Museo del Risorgimento.

Il testamento di Balcescu vistato dal Sig. Andrea Caccia che era il console onorario di Turchia a Palermo sarebbe questo:

« Dichiaro io sottoscritto di possedere una valigia di cuoio con degli abiti usati; cioè tre abiti, due pantaloni, gilet otto, due vesti da camera, cravatte No tre con uno spillo d'argento, artistico, rappresentante un papagallo; calzonetti di sotto sedici paia, camicie No quattordici, fazzoletti da faccia di tela No nove; di seta per naso No sei; flanelle No cinque, ghette (scarpe) di panno nero paio uno, calze di lana No paio cinque, calze di cotone No cinque, No nove salviette di cotone, collari no quattordici, pantaloni d'estate No quattro, federe di guanciali No sei, ...cini No due, una scatola fode-

G. Falzone

rata di velluto cremisimo con li giuochi di scacchi in avorio della Cina; diversi cartafacci di studio per l'istoria, più diversi libri in due cassette sugellate; due cappelli, uno da viaggio, una cassetta con catalogo di libri. — Quali oggetti saranno consegnati al Signor Giovanni Ghyca o a chi per lui si presenterà.

Dichiaro inoltre essere debitore al Signor Salvatore Ragusa locandiere della « Trinacria » un mese di alloggio e vitto convenuto nella somma di piastre due al giorno, a parte di altra cosa straordinaria; più dichiaro e voglio che il suddetto Ragusa sia compensato in oltre (con) quaranta piastre per spese che dovrà fare, indennità di oggetti (da) distruggere et bruciare ed altro, a causa della mia malattia.

Un orologio d'argento, senza catena e piastre se... cinque. Dichiaro essere debitore al Dr. Decio Battaglia in quindici piastre per visite fattemi, più a Tommaso Molone domestico tre piastre e mezzo, più altre sei piastre di buona mane ai servitori di locanda.

Palermo, li ventinove Novembre, Mille ottocento cinquanta due.

ss N. BALCESCU

Văzut de Ministrul Cultelor

ss D. BOLINTINEANU

Testimonio

ss CAPÀ ANDREA CUCCIA

ss NICOLA PRASSO, Testimonio

Da qui si evince che egli non solo ricorda il servitore dell'albergo, ma anche un servitore personale. Con il che io avrei finito.

Con umiltà vorrei concludere accomunando il destino di Nicolae Balcescu a quello di Sandor Petöfi. L'uno muore in battaglia, l'altro si spegne dolorosamente in un letto d'albergo. C'è stato un siciliano, Giuseppe Cassone, da Noto, che ha

tradotto il poemetto l'Apostolo di Petöfi. Il Cassone riesce particolarmente commovente nella sua traduzione quando racconta che Silvestro, che sarebbe l'Apostolo, che incita alla libertà i poveri d'Ungheria, viene ucciso dalla mano del carnefice; e che passa del tempo, e poi gli ungheresi a un certo momento non vogliono più essere schiavi, e si ricordano di coloro i quali avevano additato la strada della libertà. Leggerò soltanto gli ultimi versi:

Passò quella di schiavi
 Generazione; ne sorse una novella
 che con rossore rimembrò gli ignavi
 Padri; e di lor migliore
 essere volle, e fu: voler già basta!
 E gli eroi si levar; quella rimasta
 Paterna eredità gittaro, i ceppi
 di schiavitute; infranti entro gli avelli
 Li rovesciar di quelli
 che li avevan portati
 Perchè al romor destati
 almen la giù vergogna li coprìsse
 E ricordar ben tosto i trionfanti
 De' magnanimi e santi
 Che fra gli schiavi liberi restare
 Che il verbo annunziare
 Che n'ebbero la morte
 morte ignominosa...

Di quei si ricordar ne la fastosa
 gioia della vittoria
 ed in corona i nomi ne intrecciario
 e n'avrebber le sante ossa tradotte
 nel tempo della gloria
 ma dov'eran più?... Sotto la forza
 già da gran tempo in cenere ridotte.

Se non fu possibile ritrovare le spoglie umane del Petöfi,

G. Falzone

il quale era partito per impedire ai russi di entrare in Ungheria, e a Temesvar sparve, come disse Giosuè Carducci, quasi come un antico dio della Grecia, anche di Nicolae Balcescu può dirsi sia sparito senza lasciare le ossa in un posto dinanzi al quale ci si possa curvare per venerarle: singolare e doloroso destino che la nostra pietà di italiani e di romeni riesce in parte ad addolcire per il Mazzini di Romania, volgendo reverente e mesto il pensiero a quel cimitero dei Cappuccini dove la pietà dei palermitani di allora provvide a inumarle, quasi presagendo che un giorno l'Occidente si sarebbe sentito ricco per tale possesso, nello stesso modo in cui si sente orgoglioso della tomba sconosciuta del grande caduto di Temesvar.

GAETANO FALZONE

Matei Ionescu
Institutul de Istorie „Nicolae Iorga”
București - Bulevardul
Aviatorilor 1

la casa : București
Strada Intrarea Sfatului 4
Sector I

Palceanu: non abbiamo ~~note~~ ^{prove} anteriori. ^{febbraio} del 1848 di
suo rapporto personale con Mazzini.

Zane: i primi 3 vol. editi fedelmente
a IV Documenti

ricerche storiche di formazione economica

Petre ~~P. P.~~ P. Panaitescu

comprende polacco

Canal
mazziniano

1. diapora premonitrice 1821.

Pietro Eugenio

negli a Costantino
follemente

Posin se
mi occupato
a Calcutta

Sorpetta del console sardo di
Zolatz

2. canale polacco

3. canale italiano per motivi economici
dopo l'apertura del Ner 1828
partecipò a l'opera
professor di musica
molti et. August Sanbin

Contro la flavinazione (Radulescu)

le prime ferrovie romene d'una
mazziniana

(Adolf Oates)
e me di (ment)

estate 1834 e collaborazioni nelle opere
a Clus, Sibiu e sul Canale

Lenemann, entro il 3° canale
Trieste 1863 in Roma

i prep voluti e moltissimi filo Spo & BSP
ordino una fusione con il Piemonte con Cuz

Callo dico romano ordinato ebbe un grande ruolo
indiscreto

Dopo la lettera di R e Mazzini e di
Costantino Rosetti: ma Rosetti (figlia ^{in parte} parente di A. Marini)
e la Jona

Rodolfo Jona, studiò in Milano

figlia di Costantino (Dinica)
ebbe anche rapporti con polacchi

Alexander Pushkin ^{italiano} emissario ~~francesco~~ 1862-63

Bucarest, 2 aprile 1973

gentil professore,

Penso che lei abbia già ricevuto il triplice numero del «Secolul 20» dedicato alla Repubblica in cui Mazzini occupa con testi ed articoli un posto di rilievo.

La scelta dei brani, la traduzione, i due articoli - l'uno ricordando il nostro incontro genovese - tutto è la mia modesta opera.

Sono ormai quatto mesi da quando non so nulla di lei. Probabilmente la mia lettera del dicembre scorso come anche il piccolo pacco - libri dello stesso mese, siano andati dispersi.

Nella lettera lo informavo sui due testimoni romeni a Napoli, Malta e in Sicilia, offrendole la mia eventuale collaborazione.

Le nell'avvenire avrà un po' di tempo,
La prego di usare meglio l'indirizzo
della Revista Secolul 20 : Calea Victoriei

115, Bucarest.

Nella lettera Le ridicevo la mia stima
e simpatia, in attesa di un suo
arrivo a Bucarest quando sarà il
mio gradito ospite.

Con rinnovati ossequi,

Suo

Mihailov

**Accademia pisana dell'arte
Sodalizio dell'Ussero
Pisa**

**Omaggio a
Giuseppe Mazzini**

**(nel 1.° centenario
della sua morte)**

In collaborazione con la

Libreria Universitaria Athenaeum

Via dei Mille, 32 - Tel. 49138 - Pisa

Venerdì 10 Marzo p. v., alle ore 18, nella
Sala dell' E.P.T., in Piazza del Duomo, (g. c.)
lo scrittore

Mircea Popescu

dell' Università di Roma

parlerà sul tema:

Mazzini e i Romeni

Verrà inoltre presentata la ristampa del libro

Tramonto di un Apostolo

di **GINO BENVENUTI**
(Editore Giardini).

La S. V. è cortesemente invitata.

Il Consiglio Direttivo